

P resbyteri

rivista di
spiritualità
pastorale

1

GAUDE ET EXSULTA,
PRESBITERO!

padre FABRIZIO VALLETTI sj

Aprire l'anno con l'invito a sperimentare cos'è la GIOIA è anche l'augurio per la nostra rivista che possa dare un contributo reale a vivere concretamente una vera condizione di gioia. È lo stesso augurio che Gesù proponeva ai suoi discepoli quando identificandoli con i tralci, desiderava che, uniti a lui vera vite, potessero sperimentare una gioia piena.

Se immaginiamo la nostra vita come lo scorrere di un fiume che attraversa paesaggi tanto diversi e vari, viene spontaneo il desiderio di risalire alla sorgente e cercare là, dove sgorga l'acqua, il senso stesso del suo fluire, del suo incontrare tanti motivi di bellezza e di abbondanza. Viene anche da domandarsi come, nel corso del suo avvicinarsi al mare, dove ogni individualità si immerge nell'unico disegno del Creatore, possano esserci tante ragioni di inquinamento, di deviazioni, di inghiottimento, fino a scomparire nella sua ragione stessa di essere.

Il cammino della vita accomuna ogni persona a un desiderio di soddisfazione dei propri bisogni, a partire da quelli più naturali, indipendenti dalla stessa volontà personale. Ma è affidato ai nostri desideri quell'esercizio della libertà che possa corrispondere alla ragione stessa della creazione... una esperienza senza fine, di felicità.

All'umanità è dato di coronare la propria esistenza della stessa gloria e dignità del Creatore, impresa che la storia nella

sua evoluzione ha elaborato con infinite espressioni. Una creazione in espansione, così come l'universo che è senza confini, invitano l'umanità a dare compimento, a differenza delle altre creature, a una originale volontà di pace, di bellezza, di splendore: è il rischio che lo stesso Creatore corre di continuo nell'imprimere il proprio Spirito nella vita dell'umanità.

La dialettica fra il bene e il male accompagna questa impresa e se c'è un Maligno che attenta alla vera felicità, è pur presente l'azione dello Spirito che attraverso i profeti e infine con lo stesso Gesù indica la via della vera gioia.

È attuale il contributo che il vescovo di Roma ha dato per prendere coscienza che sia possibile vivere la fede alla luce di una gioia che ci viene trasmessa e a cui siamo chiamati per rinnovarne l'espressione nei momenti tanto diversi della vita. Nell'esortazione Gaudete et Exsultate viene sottolineato che non è solo e tanto un orizzonte morale da individuare e perseguire, quanto un assimilare e sperimentare interiormente come lo Spirito comunica in una varietà meravigliosa di eventi, di persone, di situazioni anche difficili da accettare e condividere. La parola di Francesco è un vero magistero spirituale oltre che ricco di riferimenti che attingono alla Parola, allo stesso Magistero, alla vita delle sante e dei santi, testimoni di una grazia che opera e apre la chiesa al confronto con il mondo.

La novità che stiamo vivendo e a cui dobbiamo dare sempre nuova forma è proprio il saper discernere nel tempo attuale l'azione dello Spirito, superando ogni sicurezza che possa farci presumere di essere esclusivi possessori, come credenti e cristiani, della chiave della felicità. È come tuffarsi con fiducia nel condividere la laicità di un popolo, e di tanti popoli, che cerca e cercano, che tentano di affermare la propria dignità, di godere nel bene la stessa ricchezza della creazione.

La chiamata alla santità non è da interpretare in un separarsi dalle logiche e dagli appuntamenti che la vita e il mondo impongono. Non è nel giudicare ciò che ci appare diver-

so e non corrispondente ad un corredo di regole che pure ha condotto al bene tante persone. Non è nella ricerca dei sacrifici, come prezzo da pagare per riscattarci da una bellezza perduta.

La migliore cultura che oggi possiamo condividere ci offre strumenti di analisi della sofferenza o della ricerca di gioia che ciascun individuo è chiamato a esplorare e a realizzare. La migliore ricerca scientifica vuole riempire i vuoti che la natura offesa dall'uomo, dalle malattie, dalle calamità, dalle carestie, sembra impotente a riempire di pace e giustizia.

Immergerci nella laicità della storia può significare avere fiducia anche in un'esperienza di evangelizzazione che fa tesoro di quel "cristianesimo anonimo" che aveva portato attenzione ai lontani, al mondo delle altre religioni, che ha avuto coronamento nel Concilio Vaticano II. Non è una azione conclusa, direi invece che è sempre più attuale facendo leva su tutte le esperienze che anche oggi affratellano individui, interi popoli, nella ricerca di un patto di condivisione nell'affermare un bene comune, di carattere sempre più universale.

Dare voce alla coscienza dei popoli, come Francesco ha suggerito nell'incontrare i movimenti popolari di tutto il mondo, è il miglior antidoto a quella forma di populismo che vuole affermare e legittimare l'interessato disegno di qualche singolo politico o gruppo di pressione. Cosa invece deve essere patrimonio comune? Risuona l'invito a dare "terra, casa, lavoro" a intere masse diseredate, a cui aggiungerei anche "scuola" dove l'ignoranza non viene adeguatamente combattuta, lasciando molta popolazione alla mercé dei modelli di violenza, di consumismo e di alienazione.

L'esperienza di vita nel mezzo delle periferie, come anche la frequentazione delle carceri, avvalorano proprio la constatazione che la mancanza dell'alfabeto della comunicazione, dell'economia e della politica, rende le persone insicure, dipendenti, alla ricerca più di protezione e di assistenza che di autonoma energia di iniziativa. Si fa strada la facile azione

illegale e criminale, anche organizzata. Dov'è la gioia? quale felicità si propone?

Perfino l'aggressività è spesso frutto di un'insicurezza che rende l'io delle persone più fragili non in grado di vivere anche con gioia gli episodi più elementari della vita.

Quando in ambienti depravati, poveri e senza cultura ci si chiede come poter trasmettere il gusto del bello, la gioia di condividere valori mai sperimentati, viene coinvolto il nostro modo di concepire l'educazione. È una esigenza che non appartiene solo alla scuola, alla famiglia, alla comunità ecclesiale, è una scommessa pedagogica che ancora è poco vissuta e sperimentata. Perché in effetti si tratta di sperimentare... La trasmissione di valori, le indicazioni di un bene da raggiungere, non sono dichiarazioni che il modello della diffusa pubblicità e propaganda pensano di far vivere, specialmente ai giovani. Bisogna avere il coraggio e la fiducia che solo alcune esperienze possono far vivere una gioia che parte dal cuore e che affratella altri in una corrente di felicità condivisa.

Fa sempre sorridere come Gesù abbia indicato la via degli atti semplici e genuini, come la gioia di un banchetto, anche se poteva mettere in crisi la sua buona fama fra i sacerdoti e i farisei... È significativo che Francesco, nella esortazione citata, ricordi tanti momenti di semplice convivialità...

Più profonda è la gioia di quando attraverso percorsi di formazione possiamo garantire a chi non lavora una qualifica spendibile nel mondo del lavoro, quando viene scelta la cooperazione come modello economico che chiama alla partecipazione e alla corresponsabilità. Che gioia quando alcune sarte della cooperativa di Scampia confessavano che per loro era una grande soddisfazione fermarsi oltre l'orario per consegnare un lavoro di cui si sentivano protagonisti!

Ecco perché è interessante riproporre l'alfabeto della felicità e l'orizzonte della gioia che nel vangelo di Matteo e di Luca vengono presentati come raggiungimento della beatitudi-

ne, della stessa partecipazione alla bellezza del Creatore. Percorso in salita, come spesso anche nel vangelo viene sottolineato, attraverso un'educazione al discernimento di ciò che vale di più. Esempio è il suggerimento che gli scout pronunciano in un articolo della loro legge e che risuona «lo scout e la guida sorridono e cantano anche nelle difficoltà». Dove trovare il coraggio, la fiducia, come superare le paure? Un'educazione basata sull'esperienza viene accompagnata non solo dall'ubbidienza alle regole, ma soprattutto dal silenzioso incontro nella propria coscienza con la voce misteriosa dello Spirito.

Dove nascono le difficoltà? Dove si può sbagliare? Innanzi tutto la proposta evangelica non si ferma ad una dichiarazione di principi, come una sana catechesi non sottolinea dei contenuti dottrinali da apprendere e dichiarare.

Se ritorniamo alla dinamica dei desideri, motore di una individuale e comunitaria ricerca di verità e di affermazione del proprio progetto di vita, si apre un panorama meraviglioso di realizzazioni umane che partono proprio da una energia che possiamo definire "simile" all'energia del Creatore...

Se è vero che l'umanità era nell'Essere del Creatore fin prima della creazione, e che in Gesù trova la sua splendida immagine, possiamo dare ragione a chi riconosce nella creaturalità e creatività dell'uomo il compimento della stessa creazione. Forse un simile procedere nel pensiero e nella contemplazione del bello può offrire al mondo contemporaneo il desiderio di tuffarsi nella trascendenza di un Essere che lascia con fantasia le sue tracce nella storia dell'umanità. Perché la bellezza, e quindi la gioia di goderla, sia frutto di un naturale impegno nel rispondere al mandato del Creatore è necessario che l'umanità nella sua integralità possa crescere ed esprimersi. Va superata ogni visione dualistica, ogni tentativo di mortificare la stessa corporeità, perché ritenuta possibile sorgente di disordine e di parzialità. Come è ancora difficile accettare e valorizzare l'affettività e la stessa sessualità, come energie vitali a cui lo stesso Creatore affida la continuità del suo at-

to creativo! Riconoscere ciò che è bello, e quindi fonte di gioia e di felicità, deve comprendere la stessa verità dell'essere umano e la pienezza di soddisfazione di bene sia in chi crea sia in chi fruisce delle varie espressioni dell'arte, della scienza, del vivere civile.

Non ho fatto cenno finora a come il prete può vivere questa esperienza della bellezza e della gioia che è all'origine dell'universo e che diviene uno splendido obiettivo della stessa vita dell'umanità. La laicità della storia accomuna il prete al cammino di ogni persona e di ogni popolo. È anche doveroso pensare che la sua formazione, perché possa sperimentare la personale pienezza di gioia, non può essere diversa da quella di ogni individuo. Non ci sono percorsi privilegiati o differenze di partecipazione allo sviluppo di una cultura e di una realtà sociale. Anzi, forse è oggi più che mai urgente che specie nel nostro paese il clero si immerga nel vissuto del suo popolo, per dividerne le gioie e le pene, le soddisfazioni e le difficoltà. Francesco è chiaro nel sottolineare che le stesse debolezze accomunano il prete al suo popolo, nella mondanità, nell'essere schiavi del consumismo, nell'accidia che spegne ogni entusiasmo e passione di bene.

Quale allora può essere la missione particolare che il prete può vivere al servizio di una gioia da sperimentare e da promuovere, da far vivere nella luce evangelica indicata da Gesù ai suoi discepoli?

Senza accoglienza non ci può essere ascolto... farsi prossimi vuol dire non essere spettatori, ma partecipi di una vita che nel tempo e nei luoghi accomuna il prete alle persone.

Se vogliamo ancora una volta riferirci a quello che Francesco suggerisce a tutti è necessario essere presenti nelle strade della vita ma anche saper leggere quanto lo Spirito può indicare come luce che mette in evidenza il bene e fa sperimentare la felicità che lui stesso comunica. È un percorso individuale ma ha coronamento efficace nel vivere una comunità. Fa sorridere che una bambina abbia coniato il termine "felicitia", per indicare che la felicità si sposa con l'amicizia! Da soli non si può essere felici.

Ancora una volta ci domandiamo quale contributo possa dare il prete. La gratuità del suo servizio assomiglia molto a quello che Kant definisce come sublime nell'arte, un godere al di là e al di fuori di ogni interesse, di ogni utilità; una gioia spoglia di potere, di presunzione nel sentirsi già al di sopra di ogni conflitto o paura. Se la cultura politica di oggi si serve della paura per dividere, per escludere, per scartare chi non produce ricchezza e si pensa possa attentare al benessere dei più, dei nostri, il prete, nell'esercizio del suo accogliere chiunque, rivela il volto di Gesù e aiuta il suo popolo a vivere condivisione e accoglienza.

Donare senza ricevere è quello che il servizio del prete può scegliere come percorso a lui proprio, per far partecipare il popolo di quello che la stessa chiamata al sacerdozio comporta, sia battesimale, sia ordinato. Leggeri come gli apostoli, mandati con l'unica ricchezza che dava loro Gesù, essere sempre con loro... È una ricchezza che va scoperta nell'azione, quando la preghiera e la contemplazione accompagnano il servizio, nell'annuncio, nel farsi prossimi, nelle opere di misericordia. Il discernimento di ciò che produce gioia è nell'attingere ai sacramenti, nel silenzio della preghiera personale, nell'intima esperienza di un Creatore che continua a manifestare la sua gloria, nel Cristo risorto, nello Spirito di comunione e di amore.

Carissimi lettori,

presentiamo brevemente alcune novità che *Presbyteri* intende offrire quest'anno. Ai tre studi che costituiscono, assieme all'Editoriale e alcuni spunti per la meditazione, il "corpo" della monografia, seguirà quest'anno, a cura della Redazione, una "scheda per l'utilizzo". Potrebbe interessare in particolare chi si occupa della formazione (nel presbiterio, nel seminario, nei vari gruppi) offrendo uno strumento che permetta di utilizzare con maggiore facilità il materiale presente. Nella scheda sono evidenziati alcuni punti chiave degli articoli proposti, attraverso sottolineature e domande che possono essere riprese come singoli e in gruppo. Speriamo di fare cosa gradita e utile e accettiamo eventuali suggerimenti.

Come sapete, al tema monografico seguono poi ogni anno delle rubriche di approfondimento.

Nella prima, "preti in ascolto", la Rivista vuole dare la parola a professionisti competenti in vari settori (medico, avvocato, insegnante, scrittore, economista, artista, educatore, scrittore, sportivo...) per sentire da loro cosa chiedono, si aspettano, desiderano dai preti a partire dalla prospettiva del loro mondo professionale, oltre che naturalmente dalla loro storia personale. Ci sembra possa servire quale stimolo alla verifica, al confronto e al discernimento.

Nella seconda rubrica, "attualità e commenti", ci facciamo aiutare per conoscere e commentare alcuni avvenimenti e fenomeni che toccano la vita politica, economica, sociale e culturale. Desideriamo sia un "laboratorio di pensiero", che sostenga e aiuti ad interrogarsi e muoversi nel panorama complesso dell'oggi che stiamo vivendo.

Buona lettura!